

## La Napoli di Massimo Cacciari

di Clementina Gily Reda



“Questa città è irrinunciabile. Ma butto i luoghi comuni”. Con queste parole Massimo Cacciari ha illuminato, in una intervista del “Corriere del Mezzogiorno” a Beba Marsano, il suo rapporto con Napoli. La pubblico in questo numero su sua autorizzazione – lo ringrazio.

Qualche anno fa lo invitai anche io all’IISF, luogo da lui molto frequentato per la fortunatissima storia dell’Istituto di Marotta, che seguita la sua vita. Per inaugurare quella che poi è diventata la *Via del Sacro*, come mi piace chiamarla grazie al cammino proprio intrapreso da quell’idea – sono infatti tre anni che nelle Festività di San Gennaro la

Curia ha inserito una mostra d’arte su “Il senso del sacro”, per ripensare questa categoria-funzione sempre tesa tra laico e profano, tra parola e silenzio.

Personalmente, studio antropologia filosofica fin da quando scoprii lo spessore filosofico di Remo Cantoni – a me già caro prima per gli interventi su “Epoca”. Non ero ancora filosofa, e lui non era certo uno sconosciuto al tempo, com’è invece oggi per il consueto suicidio filosofico della nazione. L’Italia ha sepolto il suo Novecento dimenticando, ordinatamente, sia la prima parte del secolo (il mondo ideal-storicistico di Croce e Gentile) che la seconda metà (gli allievi di Banfi, marxisti e fenomenologi). Si è dedicata alle traduzioni e ai traduttori e agli ermeneuti, con pochi campioni riconosciuti. Remo Cantoni aveva notorietà anche popolare, grazie ai *Ritagli* (raccolti nel volume *La vita quotidiana*, dedicato alla protagonista assoluta del secolo), che come *La bustina di Minerva* di Umberto Eco, con meno ironia e più narrazione, era una pausa di riflessione. Descriveva i tipi umani del suo oggi, così diversi da prima, nel tempo di guerra e negli anni ’50 mamme, nonne e donne di servizio ... avevano dei costumi precisi, riconoscibili; come i ragionieri, i medici e gli industriali – cliché chiari e ripetitivi che consentivano di capire il mondo. Le ‘parole’ della moda erano scritte nei vestiti, come oggi le firme: ma la raffinatezza di stoffe e tagli erano elementi di giudizio solido, corrispondenti allo status. Quando le gonne si accorciarono e le suite da uomo scomparirono, acquistò visibilità lo stile rivoluzionario, la moda del *rock and roll*.

E Cantoni interessava tutti raccontando negli esempi antropologici il cambiare della vita. L’antropologia quotidiana è un modo di guardare: perciò ragionare del sacro mi parve essenziale – e proposi il discorso ai miei ospiti all’IISF, che non risposero a tono visto che per legarlo all’attualità lo legai ai vent’anni dalla morte di Sergio Quinzio. Massimo Cacciari, Massimo Iiritano e Vincenzo Omaggio avevano curato per l’Università Suor Orsola Benincasa le scritture e la bibliografia di Sergio Quinzio, in un lavoro di team che li legava ancora. Quindi era un teologo dell’ora nona, così lo definì Iiritano, cioè sofferente per l’abbandono di Dio; l’ora nona è quel momento umanissimo della crocifissione, in cui persino Gesù rimprovera al Creatore il male del mondo, come Giobbe. È il punto fisso degli atei, la domanda jobica che si ripropone anche ai congressi di filosofia – è il polo opposto della pastorale, dell’accompagnamento che la Chiesa dedica ai semplici, come le sue immaginette piene di rose e di ilari santi per distrarli dalle piaghe del Cristo. Napoli è il contrario di questo atteggiamento lacrimoso verso il sacro, è piuttosto proterva, memore delle sue dee madri ancora così ingombranti. Crede nell’arrangiarsi da soli, appare città laica nonostante il

profluvio di Chiese: lo stesso San Gennaro esercita un potere politico non indifferente, con più interventi ogni anno. A Napoli piove come dovunque; ma resta nel cuore agli abitanti ed agli emigrati per il sole, vista la difficile presa delle nebbie, vista la brezza ... ma visto soprattutto il sorriso di Massimo Troise, di Totò, di Roberto De Simone ... e tanti altri che prendono le cose contrarie con umorismo, diventando amici dei fantasmi, altrimenti detti capuzzelle ... Intere settimane di maltempo (*'so nove jurne nove, ca chiove, chiove, chiove...*) sono il prezzo che si paga per ripulirsi e meritare il sole. Un diritto che diffonde il buon umore, anche se si presenta più nelle pretese inesause ed arroganti, che nella preghiera rispettosa - specie dalla decadenza postbellica, ormai vestito della città che non riesce più a saziare gli invasori di turno ...

Fortuna che Massimo Cacciari ci dona una parola gentile: confessa che Napoli gli è «inseparabile» per «la fiamma, l'ironia, le terrazze spalancate sul golfo» e i suoi eroi della cultura da De Sanctis a Maradona ... la vivacità è caratteristica comune – sia che derivi dal Vulcano, come dicono, o dal mare ... io penso derivi dagli invasori, che impediscono a tutti di stare tranquilli. Quando mancano gli stranieri, i provinciali compiono il resto, agguerriti a depredare la capitale indifesa, portando a casa il più possibile. Creando tante piccole ricchezze che non sono potere economico. Altri erano i tempi del Banco di Napoli!! Anche la cultura che frequenta porta Cacciari in provincia «grazie anche alle tante amicizie napoletane, nate per la frequentazione estiva di Positano, continuate e anzi rafforzatesi da allora» - amici come Biagio de Giovanni, Roberto Esposito, Vincenzo Vitiello e il gruppo del «Centaurio».

Ed ecco la sua Napoli in tre mosse: «Una terra di cui neanche il mare basta a spegnere il fuoco». «Sono troppi i luoghi comuni da buttare; già il problema dei rifiuti è drammatico, non aggraviamolo» e « sono tutti da buttare, e basta. È grande dote dei veri napoletani riconoscerli a prima vista e riderci sopra». Ama di Napoli le perle d'arte che anche le scuole hanno premiato con attenzioni e filmati nei viaggi di formazione di OSCOM ( vedi YouTube oscom.unina): *Le Sette opere della Misericordia* di Caravaggio; «La Certosa di San Martino. Spazi aperti da ogni lato, che attraversarsi per guardare fuori, alla città, verso il mare. Ogni oggetto al suo interno prende il volo». La Vigna San Martino che Cacciari scopre per caso: «Mi è capitato una volta di trovarlo, inaspettato. Da un albergo vicino all'Istituto Suor Orsola inizia una stradina nascosta, che si svolge ai piedi della Certosa, un sentiero di campagna a due passi da corso Vittorio! Lì, in perfetta solitudine, mi sono «rifugiato» qualche volta». E che dire dell'Eremo dei Camaldoli ? «Dalle terrazze domini tutto il golfo, come a gara col Vulcano; all'ora del tramonto vedi il profilo di Ischia immergersi nel sole e affondare con lui nella notte». Roberto Murolo e l'avvocato Gerardo Marotta rappresentano volti del *genius loci*, come Totò: una diffusa ironia congiunta alla voce inconfondibile!

E così intendo perché così forte è volato il mio pensiero a Remo Cantoni: l'antropologia del quotidiano mi ha richiamato agli uomini eccellenti conosciuti a Napoli in tanti anni di vita. Meriterebbero la penna di Remo Cantoni! Di uno scrittore bravo nelle caratterizzazioni teatrali. Davvero tanti ed eminenti sono i personaggi che ricordo, di fronte a cui paiono così scialbe le tracce del presente, che viene voglia di tentare il tavolino degli spiriti. Inizio a vacillare con la mente o Di Maio mi pare davvero troppo inferiore a Cirino Pomicino? Il lockdown in corso, che ha incarcerato la nazione ed il mondo, ha il pregio della solitudine, in cui per evitare la televisione, porta aperta alla follia veloce del secolo – si lasciano emergere i ricordi della memoria, le figure del passato incatenate alla toponomastica dei luoghi in cui vissero. E che ancora donano e glorificano la giornata. Ed è forse questa la vera sopravvivenza, la *Nachleben*, la Memoria Fantasmatica, avrebbe detto Aby Warburg: amici napoletani di nascita, sappiate che avete perso molto lasciando cadere la polvere di stelle che comunque qui abbonda, per arrampicarvi sulle APP e sui denari!!